

Impossibile tornare indietro. Ma il decreto Intesa è migliorabile

DI ANGELO DE MATTIA

Era prevedibile che il decreto legge sulla messa in liquidazione delle due banche venete e sul trasferimento della parte sana a Intesa - Sanpaolo avrebbe suscitato reazioni in Parlamento, almeno da parte dell'opposizione. Lo testimoniano i 700 emendamenti presentati in Commissione alla Camera - metà dei quali dal Movimento 5 Stelle - che, nell'ipotesi più favorevole al decreto, potrebbero rallentare l'iter per l'approvazione a Montecitorio, prevista con l'approdo in Aula dal 10 luglio. Nello stesso Pd, la corrente di Michele Emiliano contesta la conversione del decreto così com'è. Per il modo in cui si è arrivati a questo punto, stante l'incapacità del Tesoro di resistere ai vincoli che le autorità Ue avrebbero voluto imporre alla ricapitalizzazione precauzionale, ora si presenta per il decreto la classica alternativa siberiana (il poveraccio che, caduto nell'acqua, se abbandonato muore ma se salvato ugualmente muore di freddo). Il testo, più simile a una circolare che fotografa un caso ben preciso con riferimento a una competizione tra ipotetici acquirenti che non c'è stata, anziché a una legge generale ed astratta, è un barocchismo di deroghe, alcune ai limiti della costituzionalità: mai si era visto un decreto per buona parte fondato sulla deroga legislativa riguardante i più disparati settori (e altri possono essere sfuggiti, come probabilmente si potrà verificare nella fase applicativa, a partire dalle facoltà della bad bank). Ma se il decreto saltasse, la situazione che si creerebbe per le due banche sarebbe gravissima, anche se un apposito provvedimento legislativo dovrebbe disciplinare i rapporti nel frattempo sorti in base allo stesso decreto. Tuttavia di pari gravità sarebbe l'eventuale decisione di porre la fiducia per far passare la conversione indenne da possibili voti contrari. In tal caso si creerebbe un mostro giuridico-

istituzionale: un accordo Tesoro-Intesa che quest'ultima considera intoccabile, pena l'immediato recesso, che viene tradotto in un decreto di cui il governo, con la fiducia, imporrebbe l'approvazione contro l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento. Dove sono tutti coloro che, a suo tempo, con grande esagerazione si stracciavano le vesti contro il metodo neocorporativo, secondo cui le intese tra governo e parti sociali erano tradotte in proposte di legge di cui si sarebbe voluta l'intangibilità a livello parlamentare? Condividono l'impostazione che Intesa ha dato all'accordo considerandolo del tipo per adesione (prendere o lasciare), da parte di governo e Parlamento? Stavolta non ci sarebbe più una cortocircuitazione delle Camere? Allora la strada più ragionevole da imboccare è intervenire sul decreto emendandolo in alcuni punti come quello sopra citato e migliorandolo in altri riguardanti, per esempio, i rapporti con i risparmiatori e gli esuberanti. Il ritorno alla ricapitalizzazione precauzionale ora sarebbe quasi impossibile; ma il fatto che la strada imboccata sia senza ritorno non deve significare che il percorso non possa essere migliorato, reso più lineare e coerente, nonché più attento alla condizione dei soggetti a vario titolo coinvolti. Si intaccherebbe il contratto per adesione? Intesa, che ha fatto bene i suoi interessi e la cui funzione merita apprezzamento, non potrebbe arrivare a pretendere, contro governo e Parlamento, la totale esclusione di emendamenti migliorativi. Altrimenti dovremmo ritenere ampliata l'area degli organi legislativi inserendo anche la banca in questione. La terza possibilità è che il decreto sia convertito integralmente nel testo vigente, senza fiducia. Pessima conclusione. Si rinuncerebbe a necessarie correzioni. Comunque, chi ha portato a questa situazione è il governo, il quale deve sbrogliare questo gaddiano gnommero. (riproduzione riservata)

